



Bombardamento della città di Genova, 1684 (Genova, Museo del Mare).

Le bombe di Luigi XIV e i tarli dell'archivio notarile

All'alba del 17 maggio 1684 le sentinelle di guardia alle fortificazioni diedero l'allarme e tutta la città si svegliò in preda alla paura.

Come preannunciato dai dispacci militari giunti a Genova nelle ore precedenti, l'imponente flotta di Luigi XIV, uscita da Tolone, stava schierandosi in tutta la sua minacciosa potenza di fuoco di fronte all'imboccatura del porto.

L'ammiraglio Du Quesne aveva ricevuto l'ordine di bombardare il porto e la città fino ad esaurimento delle munizioni. Quella che stava apprestandosi ad effettuare il blocco navale era la più potente flotta francese del Mediterraneo: "quatorze vaisseaux de guerre, vingt galères, dix galiotes, deux brulots, huit flûtes, vingt-sept tartanes et soixante-douze petites embarcations à rames", con oltre quattromila uomini e 758 cannoni.

Quando le prime bombe piombarono sulla città prendendo di mira soprattutto la zona di palazzo ducale, il panico fu totale. Le strade si riempirono di gente smarrita incapace di organizzare i soccorsi ai feriti e lo spegnimento del fuoco appiccato dalle bombe incendiarie. Dappertutto macerie, urla e lamenti di persone ferite, fumo denso e pungente, boati e confusione, tantissima confusione.

Il bombardamento proseguì praticamente senza interruzione sino al 28 maggio e sulla città indifesa caddero oltre tredicimila proiettili seminando incendi e rovine, sicché "la pluparte des palais qui avaient valu à Gênes le nom de la *ville de marbre* étaient effondrés."

Il povero notaio Giovanni De Ferrari, rettore del Collegio notarile genovese, per sottrarsi a quella infernale pioggia di bombe, arrancava ansimante su per la *crêusa* di Granarolo, fuori di sé a causa delle terribili notizie che gli pervenivano circa i danni subiti dall'Archivio vecchio. Secondo i bene informati aveva subito danni anche il locale del palazzo arcivescovile ove si trovavano gli archivi più recenti e la sede stessa del Collegio. Si diceva che una parte dei cartolari notarili antichi fossero periti a causa del fuoco. Circolavano poi voci secondo le quali l'acqua usata per spegnere l'incendio aveva danneggiato molti altri documenti scampati alle fiamme.

Un vero disastro, insomma, cui si sarebbe dovuto porre rimedio appena terminato il bombardamento. Nel frattempo era necessario mettersi in salvo al più presto sulle alture, lontano dalle esplosioni delle granate: per il riordino degli archivi avrebbe deciso appena possibile l'assemblea dei notai collegiati.

Il Collegio aveva a cuore la conservazione degli atti degli antichi notai soprattutto per ragioni di prestigio. Tuttavia i costi per il mantenimento dell'archivio erano ingenti e solo parzialmente coperti dai diritti di copia. Tali entrate erano assolutamente insufficienti per provvedere agli emolumenti dell'archivista e dei due giovani aiutanti. Senza contare il costo dei falegnami e dei muratori chiamati periodicamente a contrastare le infiltrazioni di umidità o a riparare gli armadi e le "cantere". Come se ciò non bastasse, il notaio archivista e i suoi due aiutanti continuavano a lamentarsi per l'esiguità delle retribuzioni e premevano per ottenere almeno carta, cartoni, spago, colla e quant'altro necessario per la manutenzione ordinaria del patrimonio archivistico. Ora, a causa di queste maledette bombe francesi, i rettori avrebbero dovuto chiedere ai notai

del Collegio un ingente contributo straordinario: cosa non certo facile da proporre, in un momento in cui ognuno era intento a valutare i danni provocati dal bombardamento alle cose di sua proprietà.

Come spesso succede, dopo le grandi calamità subentra la fretta di rimettere tutto al suo posto e la voglia di riprendere al più presto il corso normale della vita. Ma la fretta è sempre cattiva consigliera e può portare ad assumere decisioni improvvise e infelici. I danni subiti dall'archivio *vetus*, per la verità, non erano così ingenti come si era temuto, ma erano tali da richiedere comunque urgenti restauri di muri, porte e finestre e un paziente lavoro di ricomposizione e riordino della documentazione dispersa fra le macerie.

I notai genovesi, passato il pericolo e fatti eseguire i più urgenti lavori di muratura e carpenteria, decisero di affidare a Giovanni Battista Salinerio e Cesare Ravano, aiutanti dell'archivista, il compito della raccolta e riordino del materiale danneggiato, senza rendersi conto che quella non era cosa da affidare a giovani inesperti.

I registri danneggiati erano quelli più antichi e quindi in precarie condizioni ancor prima del bombardamento, contenenti scritture pressoché indecifrabili da parte di persone impreparate. Se si fosse trattato soltanto di recuperare i volumi da sotto i detriti e ripulirli dai calcinacci e dalla polvere quei due bravi '*iuvenes*' se la sarebbero cavata facilmente, ma le cose erano assai più complicate. Come fare per riordinare i vecchi cartolari malconci e sfasciati, le filze scompagnate, i numerosi fogli sciolti? Ai due giovanotti, evidentemente, stava a cuore soltanto terminare in fretta quel faticoso lavoro per il quale, fra l'altro, non era stato loro assegnato alcun compenso particolare. Alla fine dei conti, purché tutto venisse riposto sugli scaffali bene in ordine e in tempi brevi, poco importava se i fogli sciolti e i quaderni raccolti in volume appartenevano con assoluta certezza al notaio indicato sulla copertina. Nel dubbio, le carte furono assemblate in base soltanto alle dimensioni o ad altri elementi di simiglianza puramente estrinseci. Le antiche imbreviature genovesi dei secoli XII e XIII, come è noto, non recavano in calce il nome del notaio rogatario per cui, effettivamente, era cosa ardua per quei due giovani identificarne l'autore. Allorché ritennero impossibile l'identificazione del rogatario inserirono il materiale in una nuova serie archivistica creata ex novo, denominata sbrigativamente con il nome di *Notai Ignoti*. Mancavano a costoro non soltanto le

competenze ma anche gli strumenti tecnici indispensabili per portare a termine un'opera così complessa, per cui il lavoro fu compiuto con estrema leggerezza e approssimazione. In una supplica presentata ai Rettori del Collegio poco prima di Natale di quell'anno, i due precisavano che "furono trasportati dall'archivio vecchio al nuovo la maggior parte de fogliassi esistenti nel sudetto Archivio che era tutto confuso", che s'era poi deciso di trasportare i "fogliassi esistenti nel grande e piccolo archivio nel Real Palazzo" e per tale lavoro supplicavano i Rettori di dar loro uno speciale compenso "per soddisfazione delle loro fatiche come sopra fatte come anche per quelle da farsi nell'accomodamento del restante dei fogliassi ancora confusi, estratti dal sudetto Archivio vecchio, che ascenderanno quasi al numero di 2000".

E' abbastanza probabile, inoltre, che i due abbiano deciso di eliminare senz'altro tutti i documenti combusti e illeggibili dei quali risultava impossibile la catalogazione.

Chi si appresta oggi a studiare i cartolari notarili "riordinati" da quei due giovinotti, ossia le prime centinaia di pezzi dell'archivio notarile e parte del fondo Notai Ignoti, deve ricostruire la struttura originaria dei medesimi ricomponendo virtualmente le singole unità disperse in frammenti rilegati sotto il nome di notai diversi. Ai nostri giorni il ricercatore ha a suo vantaggio il fattore tempo, la possibilità di eseguire queste complicate operazioni con tutta calma, utilizzando gli strumenti necessari e dedicandovi giorni e giorni, il che induce a considerare con maggiore indulgenza l'operato di quei due 'iuvenes' che nell'inverno del 1684 erano invece incalzati dalla necessità di consegnare il lavoro in tempi assai ristretti.

Lo studioso moderno si avvale soprattutto della comparazione fra le grafie, agevolata da sofisticati strumenti tecnici di riproduzione. La procedura più sicura è quella fornita dal confronto con le pergamene. Nell'ipotesi fortunata in cui ad una data imbreviatura corrisponda la relativa pergamena, l'identificazione è sicura, poiché la pergamena porta la sottoscrizione e il *signum* del notaio rogatario. Tuttavia la grafia non sempre soccorre nell'identificazione dell'autore del documento poiché non sono rare le ipotesi di notevoli differenze di calligrafia nella medesima mano, dipendenti forse dal variare del supporto scrittorio o dell'inchiostro utilizzato. D'altra parte la grafia del notaio, di per sé, non costituisce elemento decisivo poiché può mutare radicalmente nel corso dell'attività professionale. Si tenga presente infine che la minuscola

usata dai notai in quegli anni è piuttosto uniforme e non presenta caratteri di assoluta individualità.

Quando non soccorre l'esame paleografico o la comparazione delle grafie non dà esiti soddisfacenti, si può ricorrere ad altri indizi. Vengono utilizzati, ad esempio, elementi quali le menzioni ed i rinvii contenuti negli atti di altro notaio, le clausole di stile e le frasi tecniche ricorrenti, il tipo particolare delle abbreviazioni, le località prevalenti dove il notaio riceve i suoi atti, la clientela e i testimoni abituali.

Non meno importanti risultano i mezzi di prova riguardanti l'aspetto materiale del documento, quali ad esempio il tipo e il formato delle carte, la qualità o densità dell'inchiostro, lo stato di deterioramento del supporto scrittorio, le macchie d'umido e soprattutto i fori dei tarli scavati attraverso i fogli.

Sono proprio questi forellini, ora grossolani e variamente ramificati, ora minuscoli e quasi impercettibili, che in più casi hanno consentito la ricomposizione virtuale dei fogli dispersi in volumi diversi. I tarli, con le loro gallerie, sono stati talvolta provvidenziali offrendo un aiuto decisivo per molte identificazioni. Quando la galleria scavata da un tarlo attraversa molti fogli e poi si arresta bruscamente di fronte a fogli non traforati, conviene ricercare nel medesimo volume o addirittura in altri registri i rimanenti fogli che combaciano esattamente con quel traforo: un'opera paziente e minuziosa che ha dato sempre ottimi risultati.

A questi piccoli insetti, perciò, il mondo degli studiosi del notariato genovese medievale deve essere riconoscente per aver contribuito, con le loro minuscole gallerie, a rimettere un po' d'ordine fra le antiche carte scompagnate dalle bombe di Luigi XIV e dal maldestro intervento degli archivisti.